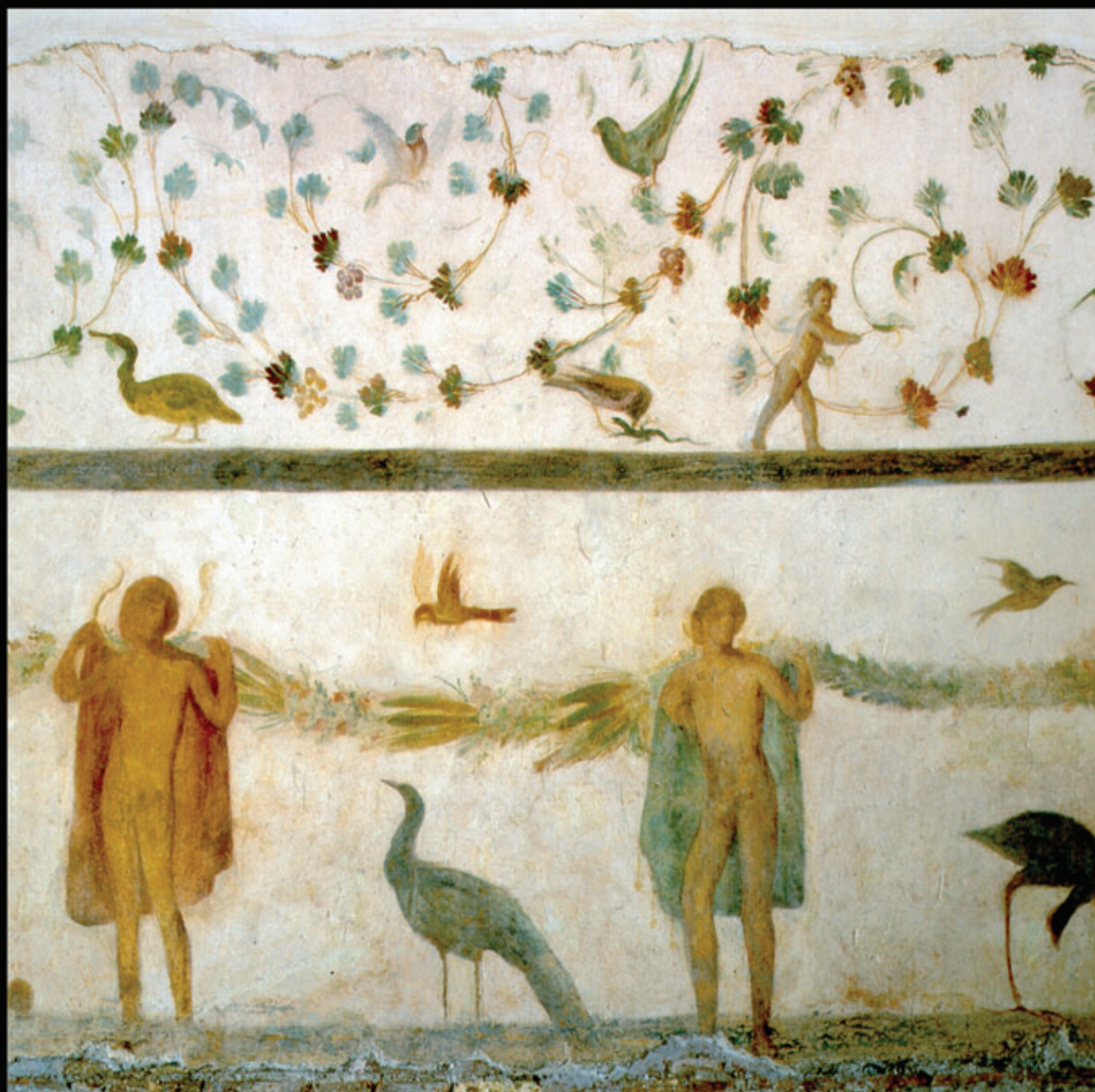


# CAELIUS II



PARS INFERIOR

Le Case Romane sotto la Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

# CAELIUS II

1

PARS INFERIOR

*Volume stampato con il contributo di:*  
Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma  
Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico  
della Città di Roma e del Polo Museale Romano.

MINISTERO DEI BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO  
SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA  
SOPRINTENDENZA SPECIALE PER IL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO ED ETNOANTROPOLOGICO  
DELLA CITTÀ DI ROMA E DEL POLO MUSEALE ROMANO

# CAELIUS II

Progetto e coordinamento scientifico di Alia Englen

Tomo 1

**PARS INFERIOR**

## LE CASE ROMANE SOTTO LA BASILICA DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO

*a cura di*

Alia Englen, Maria Grazia Filetici, Paola Palazzo, Carlo Pavolini, Rita Santolini

*Testi di:* Benedetta Alberti (BA), Martina Andreoli (MA), Franco Astolfi (FA), Giovanna Bandini (GB), Marco Bartolini (MB), Gabriella Berlingò (GaB), Maria Luisa Bruto (MLB), Carlotta Caruso (CC), Eleonora Delnevo (ED), Mariette de Vos (MdV), Ivan Di Stefano Manzella (IDS), Alia Englen (AE), Paola Fermo (PF), Maria Grazia Filetici (MGF), Anne-Laure Foulché (A-LF), Emanuela Franco (EF), Federico Gambacorta (FG), Marta Giacobelli (MG), Marco Gradozzi (MaG), Gianfranca La Porta (GLP), Alessandro Miele (AM), Aba Muleo (AbM), Maria Pia Nugari (MPN), Paola Palazzo (PP), Elio Paparatti (EP), Giuseppe Papillo (GP), Carlo Pavolini (CP), Anna Maria Pietrini (AMP), Donatella Pitzalis (DP), Domenico Poggi (DoP), Paola Quaranta (PQ), Cristina Ranucci (CR), Ingrid Reindell (IR), Sandra Ricci (SR), Simonetta Riccio (SiR), Ada Roccardi (AR), Lucia Saguì (LS), Paola Sannucci (PS), Rita Santolini (RS), Elisabetta Sonnino (ES), Giancarlo Tei (GT), Stefano Tortorella (ST), Giulia Tozzi (GT).

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*In copertina*

Sala dei Geni, particolare della parete est  
(foto R. Sigismondi 2002)

*In quarta di copertina*

Grafica a laser scanner del Clivo di Scauro  
di A. Miele e B. Alberti, 2013

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*Direttore Editoriale*

Roberto Marcucci

*Direttore Tecnico*

Massimo Banelli

*Redazione*

Elena Montani, Maurizio Pinto, Dario Scianetti  
(con l'affiancamento di Alia Englen)

*Impaginazione ed elaborazione immagini*

Maurizio Pinto e  
Graficainternazionale Roma

© Copyright 2014 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma (Italy)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni  
senza il permesso scritto dell'Editore e delle autorità competenti

ISBN 978-88-913-0640-1 (cartaceo)

ISBN 978-88-913-0637-1 (pdf)

# CAELIUS II

Collana *Palinsesti Romani* 2, I

TOMO 1

**Pars Inferior**

## LE CASE ROMANE SOTTO LA BASILICA DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO

*a cura di*

Alia Englen, Maria Grazia Filetici, Paola Palazzo, Carlo Pavolini, Rita Santolini

<i>Presentazione</i> Mariarosaria Barbera .....	Pag.	9
<i>Presentazione</i> Daniela Porro .....	»	10
<i>Introduzioni</i> .....	»	11
Alia Englen, Maria Grazia Filetici, Paola Palazzo, Carlo Pavolini, Rita Santolini		
<i>Ringraziamenti</i> .....	»	13
<i>Documentazione fotografica acquisita da Enti e Istituti</i> .....	»	14

### CAPITOLO I

*Le Case Romane e le sopravvivenze altomedievali*

1. Il Celio “arcaico” secondo gli antiquari dei secoli XV-XVIII: la reggia e la curia di Tullo Ostilio. <i>Appendice: Fonti manoscritte (AE)</i> ....	»	17
2. Cronaca della scoperta della “ <i>Domus SS. Iobannis et Pauli</i> ” (CR) .....	»	70
3. La Casa Celimontana dei Ss. Giovanni e Paolo (FA) .....	»	80
4. Il <i>balneum</i> al piano sottostante l' <i>insula</i> celimontana (A-LF).....	»	136
5. L' <i>Insula</i> Sud: fasi edilizie e decorazioni		
A. Modelli in 3D e plastici virtuali:		
a. Il ruolo dei nuovi sistemi di rilievo nella lettura delle trasformazioni architettoniche (MGF) .....	»	140
b. Rilievo con scanner laser ed elaborazione di un metodo analitico (BA-AM).....	»	143
B. Premessa alla lettura archeologica delle fasi edilizie (PP-CP) .....	»	148
C. Le strutture precedenti l'impianto dell' <i>insula</i> severiana:		
a. Osservazioni sulle strutture attribuibili alla prima e media età imperiale (PP) .....	»	152
b. Un' <i>insula</i> prima dell' <i>insula</i> ? (CP) .....	»	160
D. Le pitture precedenti l'impianto dell' <i>insula</i> severiana:		
a. Ambiente 4: l'intonaco dipinto di IV Stile (MdV-MA) .....	»	163
b. Ambiente I sotto l'abside: l'intonaco a fondo cinabro con figura incisa (MA) .....	»	170
E. La “Casa del III secolo sul <i>Clivus Scauri</i> ” (PP-CP) .....	»	174
6. La <i>domus</i>		
A. La struttura architettonica:		
a. La trasformazione dell' <i>insula</i> in <i>domus</i> (PP-CP).....	»	189
b. Di qua e di là dal Clivo: forme diverse di residenza aristocratica sul Celio tardo-antico (CP) .....	»	195
B. I rivestimenti parietali dipinti e di <i>sectilia</i> :		
Introduzione (MdV-MA) .....	»	201
a. Ambiente 7: la Sala dei Geni (MdV-MA) .....	»	201
b. Ambiente 22: il Cortile Ninfeo con la megalografia (MdV) .....	»	214
c. Károly Kerényi e la megalografia (AE) .....	»	230
d. Ambiente 22 lato est: il Ninfeo; la pittura con ariete (MA).....	»	231
e. Ambiente 12: la decorazione a finti <i>sectilia</i> parietali dell'anticamera (MA) .....	»	235

f. Ambiente 10: la Sala delle Menadi e del toro <i>Apis</i> (MA) .....	»	237
g. Ambiente 11: la Sala dell'Orante (MA) .....	»	242
h. Ambiente 8: la Sala dai pannelli rossi (MA) .....	»	251
i. Ambiente 9: la Sala dai finti marmi nella volta (MA) .....	»	256
l. Ambiente 19: resti di volta a crociera dipinta (MA) .....	»	258
m. Ambiente 20: la Scala (MA) .....	»	260
n. Ambiente II sotto l'abside: l'intonaco a finti marmi (MA) .....	»	262
o. Conclusioni (MdV-MA) .....	»	264
C. I pavimenti: mosaici e <i>opus sectile</i> (RS) .....	»	272
D. Gli interventi strutturali della seconda metà del IV secolo. La cristianizzazione della casa (PP-CP) .....	»	280
E. Le fasi decorative tarde della <i>domus</i> (CR) .....	»	285
7. Nuove acquisizioni di scavo sulle Case Romane		
a. Le indagini nella "cella vinaria" (RS) .....	»	296
b. Note di scavo sul perimetro esterno dell'abside della chiesa (PP) .....	»	300
c. Nota numismatica (FG) .....	»	305
d. Gli scavi sotto la navata laterale nord della chiesa (PP) .....	»	307
8. L'oratorio medievale (CR)		
Introduzione .....	»	315
a. Analisi e mappatura degli intonaci e delle decorazioni pittoriche .....	»	316
b. Proposta di lettura critica delle stratigrafie degli intonaci e delle decorazioni pittoriche .....	»	317
c. Ipotesi sull'assetto generale dell'ambiente nell'alto medioevo e sulla sua decorazione .....	»	319
d. Alcune considerazioni sulla fase d'abbandono dell'oratorio .....	»	325

## CAPITOLO II

### *I restauri degli edifici e studio delle tecniche antiche*

1. Gli interventi di padre Germano, Gasdia e Prandi per la sistemazione e la conservazione delle <i>domus</i> (MGF) .....	»	328
2. La conservazione dell' <i>insula</i> romana nella condizione di pseudo ipogeo		
a. Temi di intervento e scelte progettuali (MGF) .....	»	334
b. Influenza dei fattori ambientali sulla crescita di organismi fotosintetici nelle Case Romane (AMP-SR) .....	»	337
c. Controlli biologici e monitoraggi ambientali per la definizione degli interventi di manutenzione (MB-MPN-AMP-SR-AR) .....	»	340
3. Interventi di restauro sui dipinti murali e sui mosaici		
a. Il restauro dei dipinti murali di età flavia (ES) .....	»	347
b. Il restauro dei dipinti murali tardoantichi (GLP-EP) .....	»	352
c. Il restauro dei dipinti murali altomedievali dell'Oratorio del SS. Salvatore:		
Ambiente ovest (PS) .....	»	356
Ambiente est (DP) .....	»	361
d. Frammento di affresco staccato raffigurante il Salvatore (GaB) .....	»	363
e. Il restauro dei rivestimenti pavimentali (GaB-SiR) .....	»	364

## CAPITOLO III

### *L'Antiquarium*

1. Storia degli allestimenti e provenienza dei materiali (CR) .....	»	366
2. Il nuovo <i>Antiquarium</i>		
a. Il progetto museografico e la conservazione dei reperti archeologici (MGF) .....	»	370
b. L'architettura contestualizzata nel nuovo progetto dell' <i>Antiquarium</i> (GP) .....	»	374
c. Acciaio e meccanica. Creazione di supporti per l'esposizione dei reperti archeologici (IR-GT) .....	»	380
3. I materiali esposti nell' <i>Antiquarium</i>		
A. I materiali di età classica:		
a. Iscrizioni latine e greche (CC-GT) .....	»	383

b. Anfore (MG) .....	»	406
c. Ceramica, suppellettile fittile, lucerne (CP) .....	»	408
d. Terrecotte (ST).....	»	415
e. Frammenti marmorei e oggetti di uso comune (MG) .....	»	418
f. Vetri (LS) .....	»	422
g. Marmi di rivestimento (MLB) .....	»	424
h. Bolli laterizi (MG) .....	»	433
<b>B. I materiali tardoantichi e medioevali:</b>		
a. Il dipinto murale dall'Oratorio del SS. Salvatore (CR) .....	»	436
b. Elementi di arredo liturgico tardoantico, altomedievale e medievale (CR) .....	»	436
c. Le testimonianze epigrafiche: la lastra opistografa e le <i>chartae lapidariae</i> della basilica superiore (PQ) .....	»	441
<b>C. Tredici frammenti di intonaco con lettere incise (fine XV/prima metà XVI secolo?) (IDS) .....</b>	<b>»</b>	<b>448</b>
<b>D. Il restauro dei materiali dell'<i>Antiquarium</i>:</b>		
a. Metodi e tecniche di intervento (GB) .....	»	451
b. I manufatti (GaB, EF, AbM, SiR) .....	»	454

## APPENDICI

I. Cave e specchi d'acqua sotterranei nell'area del complesso delle Case Romane (MaG) .....	»	460
II. Analisi e caratterizzazione dei pigmenti dei dipinti murali dei secoli I-IV d.C. (PF-ED).....	»	465
III. Analisi di laboratorio, mediante stereo-microscopio e studio microstratigrafico su sezione lucida, finalizzate alla caratterizzazione dei campioni di intonaco prelevati (DP-DoP).....	»	483

## CAELIUS II

Collana *Palinsesti Romani* 2, II

TOMO 2

**Pars Superior**

### LA BASILICA DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO

*Testi di:* Alessandra Acconci (AA), Sofia Barchiesi (SB), Antonio Federico Caiola (AFC), Elvira Cajano (EC), Francesca Condò (FC), Alia Englen (AE), Daniela Esposito (DE), Roberto Faraone (RF), Daniele Ferrara (DF), Emanuela Montelli (EM), Antonella Pampalone (AP), Patrizio Pensabene (PP), Stefano Petrocchi (SP), Donatella Pitzalis (DP), Cristina Ranucci (CR), Serena Scolastico (SS), Vittoria Severini (VS), Floriana Svizzeretto (FS), Lucia Valdarnini (LV).

*a cura di*

Sofia Barchiesi, Alia Englen, Floriana Svizzeretto

*Presentazione:* Mariarosaria Barbera, Daniela Porro

*Introduzione:*

Sofia Barchiesi, Alia Englen, Floriana Svizzeretto

*Prefazione:*

Il Celio dei santi: presenze cristiane e fondazioni religiose sul colle dall'età apostolica all'Ottocento (AFC)

## CAPITOLO I

*La basilica di Pammachio*

1. Fonti sulla basilica pammachiana dal secolo IV al XII (AE)
2. Rilievo delle strutture dell'*insula* presenti nell'area presbiteriale della basilica pammachiana (LV-SS)
3. Recupero e riuso dell'antico: gli elementi architettonici (PP)
4. Memorie di apparati decorativi antichi (CR)
5. Nota sui Martiri Scillitani (FS)



## **CAPITOLO II**

*Trasformazioni della basilica tra il IX e il XIV secolo*

1. Le trasformazioni della basilica nel Medioevo (DE)
2. La muratura laterizia medievale dell'abside (EM)
3. Il pavimento cosmatesco (FC)
4. a. Gli interventi dall'XI al XIII secolo (SB-DF)  
b. Il dipinto murale del Salvatore e sei Apostoli  
c. Interventi di restauro (DP)  
d. Mappatura degli intonaci dipinti (RF)

## **CAPITOLO III**

*La basilica nel XV e XVI secolo*

1. Il cardinale Latino Orsini, l'arrivo dei Gesuati e gli elementi superstiti degli interventi quattrocenteschi (SB-DF)
2. La tavola con la Madonna e il Bambino fra i Ss. Giovanni e Paolo e Giovanni Battista (SP)
3. Antonio Carafa e la decorazione di Pomarancio (SB-DF)
4. Agostino Cusano e il nuovo soffitto, altri religiosi e piccoli interventi (SB)

## **CAPITOLO IV**

*La basilica nel XVII e XVIII secolo*

1. La soppressione dei Gesuati, le monache Filippine, il cardinale Howard e l'arrivo dei Domenicani inglesi (SB)
2. a. I Lazzaristi ai Ss. Giovanni e Paolo (DF)  
b. Note su Giacomo Triga (VS)

## **CAPITOLO V**

*La basilica tra la fine del XVIII e il XX secolo*

1. a. L'insediamento dei Passionisti alla fine del XVIII secolo (SB)  
b. La cappella di san Paolo della Croce (SB)  
c. La cappella di san Gabriele dell'Addolorata (SB)  
d. La cappella dell'Assunta (SB)  
e. L'altare di santa Gemma Galgani (SB)  
f. La sala ottagonale (SB)  
g. La sacrestia (SB)  
h. La basilica nel XX secolo (SB)
2. Percorso bioiconografico di Paolo della Croce (AP)

## **CAPITOLO VI**

Il restauro della sala ottagonale e del prospetto sul clivo (EC)

## **APPENDICE**

I dipinti medievali dell'oratorio di Sant'Andrea al Celio (AA)

Nel secondo tomo, a cura di Sofia Barchiesi:

*Indice analitico di Caelius I e Caelius II (tomo 1 e 2)*

# Presentazione

Mariarosaria Barbera

La pubblicazione del complesso monumentale dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio, della Basilica e delle sottostanti *domus* è l'esito finale di un programma di restauro, tutela e valorizzazione il cui percorso - iniziato alla fine degli anni Novanta del secolo scorso e culminato con la riapertura al pubblico, nel 2002, degli ambienti di età romana conservati sotto la Basilica - può dirsi finalmente concluso. L'edizione dell'opera, esaustiva nei suoi contenuti storico-archeologici e artistici, supportati da un ricco apparato documentale e in quelli tecnici, con la puntuale illustrazione delle metodologie di restauro messe in atto, ha richiesto una lunga e non facile gestazione e lo spazio di due volumi, per rendere nota e fruibile la grande mole dei dati scientifici e tecnici acquisiti nel corso dell'intervento su un monumento così vasto, complesso e problematico. Questo volume segue e conclude *Caelius I*, pubblicato nel 2003 a cura di Alia Englen e ottimamente introdotto da Claudio Strinati e Adriano La Regina.

Le operazioni di restauro condotte dalle Soprintendenze di Stato - quella oggi diretta da chi scrive e la Soprintendenza per i Beni Storico Artistici di Roma nelle sue varie evoluzioni - si sono svolte di pari passo con lo studio e l'analisi del monumento in tutte le sue parti: strutture murarie, apparati decorativi, apprestamenti tecnici, reperti mobili. Allo stesso tempo, approfondite ricerche archivistiche e bibliografiche hanno consentito di riesaminare l'intero complesso nel suo divenire, dalla prima età imperiale a quella moderna, riconoscendone le diverse fasi e trasformazioni e ricontestualizzandone la storia nel tessuto topografico del Celio.

Un lavoro di tale impegno ha richiesto una *équipe* d'eccellenza, formata da esperti e studiosi afferenti a diverse discipline e professionalità, che lavorano all'interno delle Soprintendenze, come Alia Englen, Maria Grazia Filetici e Rita Santolini; o nelle Università, come Carlo Pavolini, i cui trascorsi presso l'allora Soprintendenza Archeologica di Roma ne fanno uno specialista "bifronte"; o che con esse proficuamente collaborano, come Paola Palazzo.

La pubblicazione, che di questo grande lavoro illustra i risultati raggiunti, è il frutto di tali numerosi apporti interdisciplinari, cui hanno contribuito con grande capacità ed entusiasmo anche altri validi studiosi.

Per la ricchezza e la varietà dei contributi in essa confluiti, l'opera è indirizzata sia al mondo degli "addetti ai lavori", studiosi e specialisti competenti relativamente ai singoli argomenti trattati, sia agli appassionati e cultori dell'antico. I primi vi troveranno dati scientifici inediti, risposte a quesiti dibattuti, nuove ipotesi interpretative. Gli altri, attraverso la lettura e grazie al ricchissimo apparato illustrativo dell'opera, ricaveranno una suggestiva percezione delle vicende di cui il complesso è stato protagonista e testimone: il fervore di attività delle botteghe della *domus* affacciate sul clivo di Scauro; la quotidianità domestica nelle stanze affrescate, nel ninfeo, nelle corti e nei recessi rustici di servizio; gli echi di un cristianesimo primitivo, inizialmente professato davanti a una teca domestica, poi fulcro nei secoli di una basilica sempre più grandiosa, che nel Medioevo diviene memoria devozionale all'interno di un piccolo oratorio risparmiato dagli interri, e infine testimonianza di fede negli altari moderni installati nelle antiche stanze in cui aveva avuto origine, dopo la loro scoperta alla fine del 1800.

Manuale di un restauro filologico e prezioso *vademecum* per la futura conservazione di un complesso di altissimo pregio, il volume è un autentico *excursus* attraverso secoli di storia, il dispiegarsi di un palinsesto, quello appunto delle *domus* romane e della soprastante Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, in perfetta coerenza col nome dato alla collana che ne accoglie la pubblicazione.

Il restauro attuato, ieri necessaria e urgente misura di salvataggio di un bene di altissimo valore storico, archeologico e artistico, estremamente degradato e a rischio di perdita, oggi, con la pubblicazione, vuol essere una garanzia della futura conservazione del monumento, affidata per i diversi aspetti al sistema delle Soprintendenze statali.

Questi venerandi Uffici, si dice, nascono ed esistono per fare tutela, pur con tutte le difficoltà e i problemi di rapporto con il territorio, l'opinione pubblica, la politica. La loro struttura e il loro operato sono continuamente monitorati, spesso messi sotto accusa da un Paese che, alla ricerca di una semplificazione spesso senza regole, rischia di perdere la sua stessa memoria. Tutto è perfettibile e dunque lo sono anche le Soprintendenze: come si è detto a proposito della democrazia, esse rappresentano un sistema di governo (del territorio) imperfetto, ma nulla di meglio mi risulta sia stato inventato.

# Presentazione

Daniela Porro

“Il Celio, infatti, è il simbolo stesso, in una città come Roma, dell’idea del palinsesto vivente, fatto di ricerca filologica e di quotidianità che si dispiegano davanti all’osservatore purché egli possa vedere e capire. Il Celio è già, in sé e per sé, un parco archeologico, architettonico e storico artistico. Non è necessario conquistarlo alla coscienza moderna perché è sostanzialmente già presente. Compito degli studiosi è far sì che un simile complesso, quasi unico al mondo, possa essere, costantemente e sempre meglio, percepito in quanto tale, per mettere in condizione i cittadini e gli esperti di comprendere dove si trovano e che senso abbia la conservazione”.

Così Claudio Strinati definiva il colle nell’introduzione a *Caelius I*, il primo volume della collana *Palinsesti Romani*, edito da “L’Erma” di Bretschneider nel 2003 e dedicato a S. Maria in Domnica, S. Tommaso *in Formis*, il *Clivus Scauri* e la Biblioteca di Agapito. Il titolo stesso era l’espressione di un programma seriale e della comune volontà delle due Soprintendenze di Stato (già denominate “Archeologica di Roma” e “per i Beni Artistici e Storici di Roma”) di intraprendere insieme un percorso interdisciplinare di tutela in cui dovevano essere messe in comune tutte le risorse professionali e finanziarie disponibili. Il primo volume era testimonianza di una visione della Città come un enorme e diffuso palinsesto, di cui si dovevano leggere tutti gli strati, attraverso una grande impresa di conservazione, studio e ricerca sul territorio ai fini della conoscenza specialistica delle singole aree e della fruizione pubblica a più livelli delle varie e inscindibili fasi della storia che caratterizzano il tessuto urbano di Roma ed, esemplarmente, quello del Celio.

*Caelius II* si colloca quindi in continuità scientifica e topografica con *Caelius I*, incentrandosi sull’area occidentale del colle e sul sito dei Ss. Giovanni e Paolo, e prosegue un metodo di lavoro e di studio già collaudato, basato sul principio di coordinamento tra le varie professionalità addette alla tutela, eredità dei nostri illustri predecessori, Claudio Strinati e Adriano La Regina.

La *pars inferior* del volume (tra breve completato dalla *pars superior* dedicata alla Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo) che ho l’onore di presentare insieme alla collega della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Mariarosaria Barbera, è dedicata alle Case Romane sottostanti la basilica. Al gruppo dei funzionari storici delle due soprintendenze (archeologi, architetti, biologi, restauratori, chimici, storici dell’arte) che hanno costituito l’ossatura del progetto, sono stati aggregati studiosi e docenti di varie discipline appartenenti alle Università, a enti di ricerca o ad altri istituti del nostro Ministero (Università la Sapienza, Università di Trento, Università della Tuscia, CNR di Milano, Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro) cui esprimo gratitudine per il prezioso apporto specialistico arrecato all’opera. Va riconosciuta ad Alia Englen la capacità e la tenacia nel coordinare per lungo tempo un lavoro così ponderoso ed eterogeneo che vede, per la *pars inferior*, oltre ai curatori (Alia Englen, Maria Grazia Filetici, Paola Palazzo, Carlo Pavolini, Rita Santolini, a cui parimente esprimo la nostra gratitudine) la partecipazione di trentotto autori.

Cardine e premessa del lavoro di studio e ricerca su cui si impernia il volume è stato l’intervento di restauro delle Case Romane, diretto da Carlo Pavolini, Rita Santolini, Maria Grazia Filetici e, per la parte di competenza del nostro Istituto, da Alia Englen. Tale intervento si è svolto in varie fasi tra il 1997 e il 2013, con il supporto dell’Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (a cui siamo particolarmente grati per il monitoraggio diagnostico dei vari ambienti delle Case, che ci permette di programmare e modulare gli interventi di conservazione di un complesso pseudoipogeo, dal 2002 aperto al pubblico). L’intervento di restauro è stato affiancato da un’importante attività di catalogazione, documentazione e rilievo sia tradizionale sia attraverso la scansione laser.

A Maria Grazia Filetici dobbiamo sia il complesso progetto di restauro delle Case Romane (rispettoso dello storico intervento di Adriano Prandi del 1972) basato sull’impiego di tecnologie e materiali all’avanguardia nel campo della conservazione e della fruizione di spazi ipogei al pubblico, sia il nuovo allestimento dell’*Antiquarium* cui hanno collaborato Carlo Pavolini, Rita Santolini, Alia Englen e Giuseppe Papillo.

Un importante lavoro di ricognizione sul campo e ricerca d’archivio e storico bibliografica ha supportato i vari contributi che riguardano un arco temporale compreso tra il I secolo a.C., età attribuita alla prima *insula* sul Clivo di Scauro, e il XII secolo a cui appartiene il dipinto del Ss. *Salvatore*, raffigurato sulla parete est dell’oratorio medievale, opera che costituisce l’ultima testimonianza della frequentazione devozionale delle Case, limitata agli ambienti lungo la parete sud della basilica e il Clivo di Scauro.

Sebbene le Case Romane siano istituzionalmente più argomento di tutela e studio degli archeologi che degli storici dell’arte, per l’estensione cronologica che occupano le *facies* di età classica e postclassica rispetto a quelle altomedievali e medievali, la lettura della *pars inferior* di *Caelius II* ci induce a considerare che un’opera del genere non sarebbe stata possibile senza la felice complementarietà che si è realizzata, anche sul piano dei rapporti interpersonali, tra autori appartenenti per formazione ad affini ma distinte discipline, senza lo scambio di idee e l’interazione che si è realizzata *in itinere* tra i singoli contributi.

Basta scorrere l’indice per rendersi conto della complessità e varietà degli argomenti trattati e della diversa impostazione scientifica che li supporta, che costituisce, anche e proprio nella diversità o divergenza delle ipotesi e conclusioni finali, un’ulteriore ricchezza del volume, che si presenta in una veste editoriale particolarmente ricca, illustrato da un apparato fotografico capillare, frutto delle innumerevoli campagne realizzate in gran parte dai fotografi delle Soprintendenze, e da un’inedita documentazione della campagna di rilievo ottenuta con la scansione laser che ha permesso una nuova e ulteriore lettura degli ambienti delle *domus*.

# Da *Caelius I* a *Caelius II*

Alia Englen

L'opera sul complesso dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, di proprietà del Ministero dell'Interno, suddivisa in *Caelius II (Tomo 1), Pars Inferior*, dedicata alle *domus* romane, e in *Caelius II (Tomo 2), Pars Superior*, dedicata alla soprastante basilica, era stata annunciata nel 2003, nella premessa al primo volume della collana "Palinsesti Romani", *Caelius I*<sup>1</sup>, con la stessa impostazione interdisciplinare sperimentalmente avviata nell'ambito della collaborazione tra le due Soprintendenze di Stato<sup>2</sup>, sostenuta dai due soprintendenti Claudio Strinati<sup>3</sup> e Adriano La Regina<sup>4</sup> in occasione del progetto Parcell e dei finanziamenti speciali attribuiti all'area del Celio per il Giubileo dell'anno 2000.

Considerato che il sito della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, per la macroscopica successione delle fasi urbanistiche e architettoniche tuttora individuabili, manifesta esemplarmente il carattere di straordinario palinsesto proprio di tutta la città di Roma, la scelta di un percorso interdisciplinare, ormai entrato a pieno titolo nel restauro del patrimonio culturale, è metodicamente la più valida a promuoverne la conoscenza e la salvaguardia. Ancora una volta il lavoro è arricchito da studi ed approfondimenti a carattere multidisciplinare di archeologi, architetti, ingegneri, biologi, restauratori, chimici, storici dell'arte: professionisti privati, studiosi e docenti di varie discipline anche provenienti dal mondo dell'università e della ricerca. Il volume offre l'occasione di una lettura complessa e variegata del monumento, attraverso prospettive disciplinarmente diverse e scoperte suscettibili anche di futuri sviluppi, con contributi inediti e fondamentali alla conoscenza di questo spaccato della storia della Città, pervenendo, in qualche caso, a ipotesi divergenti sull'interpretazione topografica o cronologica del complesso e delle sue fasi strutturali e decorative.

L'opera è il resoconto degli studi che *in itinere* si sono basati sui risultati dei restauri, degli scavi archeologici, dei rilievi che hanno utilizzato nuove tecnologie qui impiegate sperimentalmente, contribuendo alle conseguenti interazioni tra un testo e l'altro alla luce delle nuove interpretazioni dei luoghi, delle fonti e della storiografia antica.

## *Caelius II, Le Case Romane (Tomo 1)*

Alia Englen, Maria Grazia Filetici, Paola Palazzo, Carlo Pavolini, Rita Santolini

Dagli scavi delle *domus* romane del Celio iniziati nel 1887 da Germano di San Stanislao, fino al progetto di recupero delle "Case Romane", intrapreso dalle due Soprintendenze di Stato<sup>5</sup> nel 1997 e articolato nelle varie attività di tutela e valorizzazione fino all'anno 2013, passa più di un secolo, durante il quale numerosi studiosi di varia formazione si sono dedicati al complesso dei Santi Giovanni e Paolo e alla sua storia di profonde trasformazioni architettoniche e funzionali. Ricordiamo qui Richard Krautheimer (1937), Antonio Maria Colini (1944), Adriano Prandi (1953).

Il fulcro intorno al quale si è catalizzato il lavoro di studio e ricerca di tutto il gruppo e che ha permesso la piattaforma materiale del nostro progetto è stato il vasto intervento di restauro che ha interessato le *domus*, culminato con la musealizzazione degli ambienti e il nuovo allestimento dell'*Antiquarium*, contemporaneo all'apertura al pubblico del monumento, avvenuta il 16 gennaio 2002, dopo decenni di oblio.

Ciò che caratterizza fortemente questo luogo è la conservazione del tessuto edilizio che, favorito dal lungo periodo di abbandono, ha mantenuto i caratteri propri di un'area residenziale antica, vicina al colle Palatino, in una zona ricca di acqua e prossima al grandioso tempio di Claudio. Con il passaggio dalle *insulae* del primo e medio impero a un'unica grande *domus* della tarda antichità, il complesso, in un quartiere diventato sede di esponenti dei ceti elevati, conserva il rapporto tra edifici e strada e ancora gran parte dell'impianto e della struttura architettonica e urbana antica che, sebbene le trasformazioni edilizie abbiano aggiunto parti che oggi possono confonderne la lettura, è talmente forte da colpire e lasciare affascinato il visitatore che entra in un percorso a ritroso nel tempo. Il monumento è oggi in gran parte accessibile grazie all'eliminazione per il 90% delle barriere architettoniche preesistenti e all'apertura sul Clivo di Scauro di un antico ingresso.

Il committente delle trasformazioni del III o degli inizi del IV secolo (probabilmente un membro facoltoso della classe senatoria o comunque un proprietario terriero, stando a tutti gli indizi disponibili), affascinato dalla natura, offre agli ospiti della casa un campionario dei temi iconografici tipici della cultura del tempo, interpretati con una tecnica pittorica molto veloce ma non priva di raffinatezza nello stile e nella scelta dei soggetti rappresentati: stupefacenti e precise raffigurazioni di uccelli e di piccoli animali, di fiori e di piante anche di provenienza lontana, motivi vegetali frammisti a geni alati, la fanerografia di tre

misteriosi e divini personaggi inseriti in un paesaggio marino. Insieme alle raffigurazioni pagane, ambienti domestici arricchiti da temi del sincretismo filosofico e religioso, presente nella cultura romana di quel tempo, come si palesa nella discussa figura dell'orante (cristiana o pagana?).

Quando ormai la vicenda costruttiva del complesso volge al termine, con le ultime trasformazioni architettoniche (della seconda metà del IV secolo) compare nella cosiddetta *Confessio* un ciclo di pitture che attesta senza alcun dubbio l'avvenuta cristianizzazione della casa. Testimonianza della frequentazione devozionale di una parte delle "case" nei secoli successivi, sono i cicli pittorici presenti nell'oratorio di VIII secolo e il dipinto del Salvatore del XII.

Il forte degrado degli ambienti, proprio di un monumento pseudoipogeo, già affrontato nei restauri del 1956 di Licia Vlad Borrelli e Adriano Prandi, è stato al centro del piano diagnostico e degli interventi del restauro che si è avvalso della collaborazione degli esperti dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro. Dopo l'apertura al pubblico del monumento si è avviato un piano di manutenzione programmata indispensabile a contrastare e controllare gli agenti patogeni, vera minaccia per la conservazione del sito.

Dalla scoperta delle "case", padre Germano aveva iniziato la musealizzazione proseguita da Vincenzo Eduardo Gasdia (1936) con un allestimento rinnovato e completato da Adriano Prandi<sup>6</sup>. In occasione del restauro di cui si riferisce nel volume è stato progettato il nuovo allestimento museale che utilizza tecnologie e materiali compatibili con le condizioni ambientali presenti, curato dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma con Giuseppe Papillo, Gianni Tei e Ingrid Reindell.

Relativamente all'*Antiquarium*, la natura non stratigrafica degli scavi dei Padri Passionisti alla fine dell'800 e la conseguente perdita di molti dati sui rinvenimenti e le provenienze hanno fatto sì che non fosse pensabile, neanche nel nuovo allestimento, alcuna "contestualizzazione" sistematica dei materiali. Infatti, come testimoniano già le fonti di XVI secolo, molti di essi – pur compresi negli interri di abbandono delle "case" – non sono affatto originari del complesso sottostante la Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, e altri provengono documentatamente da altre zone di Roma. Quindi, non vi era altra scelta che suddividere i reperti secondo criteri tipologici: per epoche innanzitutto, poi per classi e gruppi funzionali. Ed è ciò che, ripensando *l'Antiquarium*, si è cercato di fare.

<sup>1</sup> La prima parte del progetto documentata in A. Englen (a cura di), *Caelius I*, Roma 2003 si è occupata dell'area di S. Maria in Domnica, S. Tommaso *in Formis*, e di una serie di monumenti lungo il lato Sud del *Clivus Scauri* (in particolare la c.d. Biblioteca di Agapito).

<sup>2</sup> A questo proposito vd. Englen, *Presentazione*, *ibidem*, con note 2, 4.

<sup>3</sup> Già dirigente della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma. Vd. Strinati, *ibidem*, *Introduzione*.

<sup>4</sup> Già dirigente della Soprintendenza Archeologica di Roma. Vd. La Regina, *ibidem*, *Introduzione*.

<sup>5</sup> Ora Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Città di Roma e del Polo Museale Romano.

<sup>6</sup> La storia degli allestimenti è trattata specificatamente nel presente volume.

## Ringraziamenti dei curatori

Ricordando *in primis* i due soprintendenti con i quali si è iniziato il progetto sul Celio, Adriano La Regina e Claudio Strinati e il Rettore della Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, padre Augusto Matrullo, i nostri ringraziamenti vanno innanzitutto agli autori i cui nomi sono presenti nel volume e che hanno attivamente partecipato con i loro scritti e lo scambio di idee alla realizzazione dell'opera; a tutti i professionisti e operatori interni ed esterni che hanno effettuato i restauri delle Case Romane per conto delle due Soprintendenze di Stato e realizzato i lavori progettati e diretti dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma per la musealizzazione degli ambienti e il nuovo allestimento dell'*Antiquarium*, con particolare riferimento all'apporto dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro.

Ricordiamo, inoltre, il personale delle due Soprintendenze che ha contribuito all'opera con uno specifico e indispensabile supporto tecnico, fornendo elaborati di piante e di immagini e attuando le campagne fotografiche che hanno documentato in dettaglio le Case Romane e i lavori di restauro e musealizzazione intrapresi.

Per la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma: Elisabetta Boschi e Miriana Miloro (dell'Ufficio Tecnico) con la collaborazione esterna di Monica Cola; Eugenio Monti, Luciano Mandato, Romano D'Agostini, Angelo Colasanti, Giorgio Cargnel, Simona Sansonetti (Servizio Fotografico e Archivio) con il contributo esterno di Zeno Colantoni, Gianpiero Casaceli, Luigi Filetici.

Per la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma: Gianfranco Zecca, Valerio Antonioli, Massimo Taruffi, Gennaro Aliperta (Archivio e Laboratorio Fotografico) con il contributo esterno di Roberto Sigismondi.

Un ricordo grato va al personale delle due biblioteche d'Istituto situate in Palazzo Massimo (Rosa Greco e Cinzia Gallo) e in Palazzo Venezia (Maria Teresa Gallo, Paola Gelardi, Daniele Iori).

Esprimiamo la nostra gratitudine al personale degli archivi, degli istituti di cultura e delle biblioteche romane che ci ha accolto con grande disponibilità e competenza permettendoci la consultazione di fondamentale e prezioso materiale bibliografico e archivistico, anche concedendocene la pubblicazione. Ricordiamo in particolare l'Archivio dei Padri Passionisti, la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca Casanatense, la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", la Biblioteca Vallicelliana, la Biblioteca del Deutsches Archäologisches Institut Rom, la Biblioteca dell'École Française de Rome, il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Ringraziamo inoltre tutti i colleghi delle Soprintendenze che ci hanno in un modo o nell'altro appoggiato nella nostra impresa e, in particolare, gli attuali responsabili per le Case Romane: per la Soprintendenza SBAR, Paola di Manzano, e per la Soprintendenza SPSAE e per il Polo Museale della Città di Roma, Stefano Pedrocchi; la direttrice del servizio restauro SBAR Giovanna Bandini e le restauratrici Maria Bartoli, Rosanna Ponti, Antonella Cirillo e Anna Di Clemente.

Un grazie all'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro che ha sempre accolto collaborazioni scientifiche con la Soprintendenza Archeologica di Roma e partecipato con i suoi esperti, Maria Pia Nugari, Anna Maria Pietrini, Sandra Ricci, Ada Roccardi, Fabio Aramini, allo studio e alla soluzione di molti problemi di conservazione. A Stefano Rissone dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza per le analisi microclimatiche. A Giuseppe Carluccio per la competente e misurata consulenza strutturale, e a Giancarlo Tei che ci ha supportato con apparecchi meccanici di alta tecnologia negli allestimenti del museo.

Ricordiamo inoltre la collaborazione con il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, che ha finanziato gran parte dei lavori di restauro e musealizzazione delle Case Romane, e ringraziamo, per la loro disponibilità personale, Milvia Caminiti e Marina Nelli.

Ringraziamo la casa editrice l'"Erma" di Bretschneider e tutto il personale che si è dedicato al volume, Marco Ricci, direttore e amministratore delegato di Videotime Spa, le ditte e le singole persone che hanno collaborato con noi, sia per la musealizzazione delle Case Romane, che per la finitura redazionale del volume, fra cui ricordiamo: Paola Urbani, Chiara e Sofia Barchiesi, Romina Ragno, Filippo Avilia, Impresa Ing. Fausto e Marco Anzellotti - Solaspe, Impresa Archires, Impresa San Valentino. Un ricordo particolare va a Maurizio Baldieri e Marco Genesio Pelletti i cui nomi rimarranno legati all'opera di restauro e studio di questo complesso antico.

Alla Cooperativa Spazio Libero la nostra gratitudine per aver curato e mantenuto il monumento nel migliore dei modi, aperto alla visita di persone provenienti da tutto il mondo.

Siamo grati anche agli speleologi dell'Associazione Roma Sotterranea le cui esplorazioni compiute con Rita Santolini nei pozzi e nei cunicoli delle Case Romane e negli ambienti ipogei sotto il *Claudium* hanno consentito di acquisire nuovi dati in ambiti poco o affatto conosciuti.

# Documentazione fotografica acquisita da Enti e Istituti

La documentazione grafica e fotografica è stata in gran parte effettuata dai tecnici e dai fotografi delle due Soprintendenze di Stato coinvolte in quest'opera o commissionata a professionisti esterni dalle stesse Soprintendenze. Non è menzionata la provenienza del materiale fotografico tratto da opere conservate nelle biblioteche delle due Soprintendenze di Stato.

La mancanza di una numerazione archivistica relativa a buona parte del materiale fotografico conservato nei rispettivi archivi delle due Soprintendenze dipende dal contingente e complesso passaggio dall'acquisizione di immagini su pellicola a quella di immagini su supporto digitale, con il conseguente cambiamento delle procedure di inventariazione e conservazione. Tuttavia tale materiale, prodotto negli anni 2002-2013, è interamente accessibile nei rispettivi laboratori alla voce "Case Romane del Celio".

Agli Archivi della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, ove non diversamente segnalato, afferisce la documentazione relativa ai seguenti contributi (le Tavv. f.t. sono sempre segnalate):

Foulché (*Il balneum*); Filetici (*Il ruolo dei nuovi sistemi rilievo*); Alberti, Miele (*Rilievo con scanner*); Palazzo, Pavolini (*Premessa alla lettura archeologica*); Palazzo, Pavolini (*La "Casa del III secolo"*: Figg. 2-6; 23-25, 29, 49; Tav. f.t. IV); Pavolini (*La trasformazione dell'insula*: Tav. 1, Tavv. f.t. V, VIIa, b-d); Pavolini (*Di qua e di là dal Clivo*: fig. 2); de Vos, Andreoli (*I Rivestimenti parietali*: Figg. 1-2, 4-10, 13); de Vos (*Ambiente 22*: Fig. 1); Andreoli (*Ambiente 10*: Figg. 1,4); Andreoli (*Ambiente 11*: Figg. 1-3, 5-11); Andreoli (*Ambiente 8*: Fig. 6); Andreoli (*Ambiente 9*: Fig. 1); Andreoli (*Ambiente 19*: Tav. f.t. Xa); Andreoli (*Ambiente 20*: Tav. f.t. XIa); Santolini (*I pavimenti*: Figg. 1-15; Tavv. f.t. XIVa, XIVa1, XIVb); Palazzo, Pavolini (*Gli interventi strutturali*: Tav. I; Tavv. f.t. XVa-XVb); Santolini (*Le Indagini*); Filetici (*Gli interventi di padre Germano*); Filetici (*Temi di intervento*); Sonnino (*Il restauro dipinti età flavia*); La Porta, Papparatti (*Il restauro dipinti tardo antichi*: Tavv. f.t. XVIIIa-XVIIIe); Berlingò, Riccio (*Il restauro rivestimenti pavimentali*); Filetici (*Il progetto museografico*: anche Figg. L. Filetici,); Papillo (*L'architettura contestualizzata*: Figg. 5,11; Figg. L. Filetici 4, 8, 12,13; autore Figg. 1-3, 6, 10 e Tavv. f.t. XIXa-XIXd); Berlingò, Franco, Muleo, Riccio (*I manufatti*).

Agli Archivi della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico artistico ed etnoantropologico della Città di Roma e del Polo Museale Romano, ove non diversamente segnalato, afferisce la documentazione relativa ai seguenti contributi (le Tavv. f.t. sono sempre segnalate):

Astolfi (*La Casa Celimontana*), Palazzo (*Osservazioni sulle strutture*); Palazzo, Pavolini (*La "Casa del III secolo"*: Figg. 7-22, 26-28, 30-48); Palazzo, Pavolini (*La trasformazione dell'insula*: Figg. 2-33); Santolini (*I pavimenti*: Tav. f.t. XIVb); Palazzo, Pavolini (*Gli interventi strutturali*: Figg. 1-6); Ranucci (*Le fasi decorative*); Palazzo (*Note di scavo*); Palazzo (*Gli scavi sotto la navata*); Ranucci (*L'oratorio medievale*: Tavv. f.t. XVIIa1-XVIIb); Sannucci (Figg. *Il restauro dipinti altomedievali*); Ranucci (Figg. *Storia degli allestimenti*); Caruso, Tozzi (*I materiali età classica*); Giacobelli (*Anfore*); Pavolini (*Ceramica ecc.*); Tortorella (*Terrecotte*); Giacobelli (*Frammenti*); Ranucci (*Il dipinto del SS. Salvatore*: Tav. f.t. XX); Ranucci (*Elementi di arredo*); Quaranta (*Le testimonianze epigrafiche*: Figg. autrice); Di Stefano, Manzella (*Tredici frammenti*).

Agli archivi dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro afferisce la documentazione relativa a: Bartolini, Nugari, Pietrini, Ricci, Roccardi (*Controlli biologici*).

Sono interamente di autrici/autori le documentazioni relative ai seguenti contributi:

Gradozzi dell'Associazione Roma Sotterranea (*Cave*: Tavv. f.t. XXIa-XXIb); Gambacorta (*Nota numismatica*); Saguì (*Vetri*); Bruto (*Marmi*); Quaranta (*Le testimonianze epigrafiche*).

Per le tavv. Ia, Ib, relative a Englen (*Celio* "arcaico") tratte dal ms. Barb. Lat. 1994, ff. 98r., 89v. della Biblioteca Apostolica Vaticana, sono stati pagati i diritti di copyright e di riproduzione fotografica.

I contributi di de Vos e Andreoli contengono copiosa documentazione delle autrici e dell'Università di Trento cui afferisce anche la documentazione di Fermo, Delnevo del C.N.R. di Milano (*Analisi dei pigmenti*).



*Planimetria schematica del piano terra del complesso archeologico delle Case Romane.*





## Capitolo I

### LE CASE ROMANE E LE SOPRAVVIVENZE ALTOMEDIEVALI

In memoria dei miei amatissimi  
cugini Anna e Guido Slataper

*“Nam quanta Roma fuit ipsa ruina docet”*<sup>1</sup>

#### 1. Il Celio “arcaico” secondo gli antiquari dei secoli XV-XVIII: la reggia e la curia di Tullo Ostilio<sup>2</sup>

*Alia Englen*

##### a. Alle origini della tradizione: gli scriptores

Una delle prime preziose schede lasciate da Rodolfo Lanciani alla Biblioteca Vaticana, attualmente raccolte nei sedici codici Vaticani Latini meritoriamente pubblicati da Marco Buonocore<sup>3</sup>, è dedicata alla relazione tra “le notizie topografiche sparse a caso nei tanti volumi della letteratura classica” e il palinsesto topografico della Roma antica. Lanciani vi definisce il valore della lettura dei classici come premessa insostituibile agli studi storico-archeologici, individuando, al tempo stesso, la difficoltà interpretativa dei testi antichi rispetto a una verifica topografica attuale:

“A proposito di questa inestimabile sorgente di informazioni si può osservare: primieramente: i classici quando parlano di cose stradali e quando riferiscono i fatti narrati a questo o a quel punto della città, mancano talvolta di chiarezza, talvolta rimangono inesplorabili. La qual cosa è ben naturale. L'ambizione dello scrittore è di essere letto dai contemporanei: quanto ai posteri, avvenga quel che può. Ora quanto riesce chiaro e limpido ai contemporanei ed ai testimoni dei fatti narrati, riesce altrettanto oscuro e indeterminato alle generazioni più tarde, specialmente a proposito di una città che ha cambiato aspetto, si può dire ogni secolo”<sup>4</sup>.

Il primo, tra i “moderni”, a rilevare analiticamente le difficoltà a effettuare una ricognizione topografica attendibile della Roma antica, è Giovan Battista Piranesi, il quale nel I tomo della sua opera monumentale *Le Antichità di Roma*, pubblicata nel 1754, nella “prefazione agli studiosi” dopo aver rivendicato il suo impegno nel “ritrarre nel decoro di molti anni infaticabili esattissime osservazioni, cavi, e ricerche: cose che non sono mai state praticate per l'addietro”, scrive: “Qualche però nel proseguir della impresa ha esatto da me un serio e laborioso studio, è stato non tanto l'aver dovuto dare le denominazioni ai detti avanzi, quanto il situare molte delle antiche fabbriche, le quali (tuttoché non ne rimanga inoggi verun vestigio) ho dovuto riportare in pianta per necessità dell'impegno; poiché mi sono avveduto di non poterne dedurre un positivo accertamento

da qualche ne hanno scritto gli Autori moderni per non essersi essi ingeriti nella inquisizione de' medesimi avanzi, e de' luoghi ove suppongono essere state le mancanti fabbriche, o per la loro ignoranza dell'Architettura, o per mancanza di una esatta pianta di Roma, e in conseguenza per la inconsiderazione de' luoghi medesimi; dalché è derivato l'aver eglino supposta una fabbrica per un'altra, come ho riconosciuto dalla loro impropria, ed assegnatene molte ad un luogo, ove sarebbero state incompatibili o per l'unità o per l'angustia. Così destituito in molti casi del soccorso de' moderni Scrittori mi è stato necessario ricorrere alle memorie degli Antichi, studiandomi di ridurre alla pèù (sic) certa precisione, come si vedrà nel complesso dell'opera, quelch'è in essi di più vago ed oscuro, con una matura riflessione sui loro passaggi, unita ad un esatto confronto con detti avanzi, e alla definizione certa de' luoghi, la quale ho potuto ritrarre dalla esattissima Topografia di Roma, da me rapportata in principio per isorta agli studiosi nel rintracciare i medesimi avanzi”<sup>5</sup>.

Qualsiasi discorso sulla Roma primitiva, come ha rilevato Arnaldo Momigliano nella sua *Roma Arcaica* del 1989<sup>6</sup>, non può prescindere dal confronto tra la documentazione epigrafica e archeologica da un lato e la tradizione storico-letteraria e “antiquaria” dall'altro.

In quest'ottica dobbiamo considerare anche le forzature topografiche della storiografia di II e I secolo a.C., dettate verosimilmente da un intento apologetico che ha fatto interpretare dati materiali e fonti storiche precedenti a eventi relativi al periodo arcaico dell'Urbe in un'ottica che proponeva l'età primitiva in relazione “filogenetica” con l'età contemporanea, come sembra sia accaduto con l'interpretazione della cronologia urbanistica del Celio, che è stata omologata a quella degli insediamenti più arcaici dell'attiguo Palatino.

Ciò premesso, appare prioritaria una sintetica riletura di quanto ci è pervenuto dei principali e noti testi di II e I secolo a.C., rappresentati dall'opera di erudizione antiquariale di Varrone e dalle opere propriamente storiche di Tito Livio e Dionigi d'Alicarnasso, che hanno contribuito in modo determinante alla genesi della “topografia letteraria” della Città primitiva, dando origine, per quanto riguarda il Celio, a una prospettiva storica e ideologica all'origine di tutta la storiografia successiva di età classica e postclassica, adottata poi, anche nel suo carattere visionario o apologetico, dagli antiquari e storici dei secoli XV-XVIII.

Nel primo libro degli *Annales* **Tito Livio** (57 a.C. - 17 d.C.), attribuendo l'urbanizzazione del Celio al re-

<sup>1</sup> Albertini 1510, p. 32v.

<sup>2</sup> Le fonti letterarie, manoscritte o a stampa che ho consultato sono circoscritte prevalentemente all'area del Celio compresa tra il *Clivus Scauri*, la basilica dei Ss. Giovanni e Paolo e il *Claudium*, con riferimento ai supposti insediamenti di età regia. Per la bibliografia generale relativa all'area presa in esame, oltre ai fondamentali studi di Richard Krautheimer (Krautheimer 1937, I, pp. 265-300), di Antonio Maria Colini (Colini 1944, in part. “*Le origini del Celio in rapporto con quelle di Roma*” pp. 19-27 e *appendici I-V*), di Franco Panvini Rosati (Panvini Rosati 1955, pp. 71-125, in part. pp. 72-75), mi limito a citare: Pavolini 1993, vol. I, pp. 19-72; Giannelli 1993, vol. I, pp. 208-211; Astolfi 1995, p. 117s.; Brenk 1995, pp. 169-206; Astolfi 1996, pp. 104-107; Astolfi 2002, pp. 149-165; Priester 2002, pp. 115-192, in part. pp. 177-192; Pavolini 2004, pp. 418-434; Pavolini 2006 in part. p. 70 e nota 82; Barbera 2010, pp. 203-212; Modolo 2010, pp. 1-20; Santolini 2010, pp. 213-220; Fatucci 2012, pp. 346s., 349s.; Pavolini 2013a, pp. 29-45; Pavolini 2013b, p. 493.

<sup>3</sup> Lanciani, *Vat. Lat. 13031-13047*, ed. Buonocore 1997-2002, 5 voll.

<sup>4</sup> Lanciani, *Vat. Lat. 13031*, f. 20, ed. Buonocore 1997, I, p. 28.

<sup>5</sup> Piranesi 1754, t. I, “*Prefazione agli studiosi*”, pp. s.n.

<sup>6</sup> Momigliano 1989, pp. 5-72 e, in part., pp. 65-67 e p. 226s.

gno di Tullo Ostilio (ca. 672-640), così scrive: “Roma interim crescit Albae ruinis. Duplicatur civium numerus; Caelius additur mons. Et, quo frequentius habitaretur, eam sedem Tullus regiae capit ibique deinde habitavit. Principes Albanorum in patres, ut ea quae pars rei publicae cresceret, legit: Iulios, Servilios, Quinctios, Geganos, Curiatios, Cloelios; templumque ordini ab se aucto curiam fecit, quae Hostilia usque ad patrum nostrorum aetatem appellata est”<sup>7</sup>.

Nei secoli XV-XVIII l’annessione a Roma del colle sacro a Minerva<sup>8</sup>, familiare a Quinto Aurelio Simmaco<sup>9</sup>, dove era nato l’imperatore Marco Aurelio, discendente da Numa di cui restava la statua prima del suo trasporto nel 1536 sulla piazza del Campidoglio<sup>10</sup>, viene descritta dagli *anticbari*<sup>11</sup> “Iviano testimonio”<sup>12</sup>. Sull’interpretazione del sintetico passo degli *Annales*, privilegiato rispetto ad altre fonti di età classica, si forma la prevalente opinione sulla storia del Celio, che viene collegata alla distruzione di Alba Longa e a un programma di ampliamento della Città realizzato da Tullo Ostilio, che avrebbe scelto il colle come sede per la sua reggia e vi avrebbe edificato una nuova curia-*templum* dove, in qualità di *patres* avrebbero trovato posto i cittadini più rappresentativi di Alba.

**Dionigi di Alicarnasso** (ca. 60-7 a.C.) – citato da Andrea Fulvio<sup>13</sup>, Onofrio Panvino<sup>14</sup>, Pompilio Totti<sup>15</sup>, dai fratelli Rossi<sup>16</sup> e da Samuele Pitisco<sup>17</sup> – si distingue dal suo contemporaneo Livio per darci notizie più dettagliate in merito alla genesi storica del colle e alla biografia di Tullo Ostilio, distinguendo due fasi alle origini dell’insediamento urbano del Celio. La prima, in cui Romolo e Tazio, allargata la Città con l’annessione del Celio e del Quirinale, separano le loro sedi, scegliendo Romolo il Celio e il Palatino, Tazio il Campidoglio e il Quirinale<sup>18</sup>. La seconda, in cui Tullo Ostilio è artefice di un’iniziativa politica di forte valenza “filantropica”: la donazione della terra, prima gestita come proprietà privata da Romolo e da Numa Pompilio, ai cittadini privi di risorse (τοὺς ἀπόρους τῶν πολιτῶν) e costretti alla servitù su terre altrui. Nel quadro di quest’importante avvenimento, Tullo Ostilio, per incrementare il suolo abitativo della Città a favore dei cittadini bisognosi, avrebbe incluso il Celio all’interno delle nuove mura, scegliendolo come sede per la propria abitazione<sup>19</sup>.

Tuttavia, con alcune eccezioni, per quest’area della *Regio Secunda*, gli antiquari di età moderna si riferiscono di rado a Dionigi di Alicarnasso, poco a **Varro** (116-27 a.C.)<sup>20</sup> e poco anche a **Cicerone** (106-43

<sup>7</sup> Liv., *Ann.*, I, XXX, 1-2. Sulla questione dell’estensione del *pomerium* al Celio, vd. Momigliano 1989, p. 24, dove si rileva la particolare confusione relativa al Celio, in cui la tradizione coinvolge i primi sei re. Sull’interpretazione del testo di Livio relativamente alla toponomastica del Celio, vd. Colini 1944, *Appendici*, tav. I: *Lo sviluppo dei regionarii operato dagli antiquarii del Rinascimento*, in part. nota 5; tav. II: *Localizzazione dei monumenti, delle vie e contrade del Celio secondo i vecchi antiquari*, in part. note 18, 38. Sulle fonti di età classica presenti agli “scriptores” dei secoli XV-XVI vd.: Panvino ed. 1842, pp. 653-663; Colini 1944, pp. 23, 447s.

<sup>8</sup> Sul santuario di Minerva Capta (Varro, *L.l.*, V, 47; Ov., *Fasti*, III, 835-846: “Caelius ex alto qua mons descendit in aequum, / hic, ubi non plana est, sed prope plana uia, / parua licet videas Captae delubra Mineruae, quae dea natali coepit habere suo”) e i culti a lei dedicati, anche in relazione alla *gens Claudia*, vd. Coarelli 1996, p. 255 con bibl.; Id. 2000, in part. p. 209. Per l’ipotesi di una correlazione topografica tra il tempio di Minerva e le *Curiae Novae*, con rif. a Festo (Fest., L. 186-187), vd. Torelli 1993a, p. 336 con bibl.

<sup>9</sup> Nella lettera a Naucellio, Simmaco (Symm., *Epist.*, III, 12, 2) si riferisce al Celio con un’intonazione intima, chiamandolo “Caelium nostrum”; la stessa intonazione si percepisce nelle epistole ad Attalo (Id., *ib.*, VII, 18, 1; VII, 19) dove chiama il Celio “larem Caelium”. Cfr. Pavolini 2006, pp. 84-87.

<sup>10</sup> Iul. Cap., *Vita Marci Antonini philosophi*, in *Scriptores Historiae Augustae*, 1, 5-6: “Natus est Marcus Romae VI. Kal. Maias in Monte Caelio in hortis avo suo iterum et Augure consulibus. Cuius familia in originem recurrens a Numa probatur sanguinem trahere, ut Marius Maximus docet”. Gian Battista Marliani nella *Topographia Urbis Romae* (Marliani 1534, p. 165s.; Marliani 1597, I, V, p. 112) ricorda i versi di Giovenale a questo proposito: “Domus Lateranorum vbi basilica eiusdem nominis: de qua Iulius Capitolinus ita meminit. Educatus est (de marco antonio enim loquitur) in eo loco, in quo natus est, in domo aui fui, iuxta aedes Laterani. & Iuvenalis ita. Clausit, & egregias lateranorum obsidet aedes/tota cohors”; colloca la statua nella piazza del Laterano: “In Platea Lateranensi stat aerea equestris Statua, quam M. Aurelij Antonini esse multi putant, aliqui tamen L. Veri, non desunt etiam qui Septimij Seueri. Herodianus enim literis tradidit post adeptum Imperium ex somnio, quod viderat, statuum sibi po-

suisse” e precisa l’anno in cui fu trasportata in Campidoglio: “Haec aenea equestris statua translata est tempore Pauli Papae III anno 1536 in aream. capitolij, vt ex illius inscriptione in marmorea base cernere licet”; vd. anche Vacca 1574, p. 6; Panvino 1597b, p. 118, nell’elenco delle cose notevoli della II regione scrive: “Statua equestris M. Antonini Imperatoris”.

<sup>11</sup> Il termine è in Roscio Hortino, *Vat. Lat.* 11904, f. 20r.

<sup>12</sup> L’espressione è in Bruzio, *Vat. Lat.* 11872, f. 183r.

<sup>13</sup> Fulvio 1527, p. 22v.

<sup>14</sup> Panvino 1597a, l. I, p. 17s.

<sup>15</sup> Totti 1627, p. 109.

<sup>16</sup> Rossi, Rossi 1727a, p. 26s.

<sup>17</sup> Pitisco 1719, vol. I, s.v. *Coelius*, p. 481s.; s.v. *curiae*, pp. 610-612; s.v. *curia hostilia*, p. 611s. “...alteram, uibi nunc Johannis & Paulli est aedes”.

<sup>18</sup> Dion. Hal., *Antiquitates Romanae*, II, 50, 1-2: “Οἱ δὲ περὶ τὸν Ῥωμύλον καὶ Τάτιον τὴν τε πόλιν εὐθὺς ἐποίησαν μεῖζονα προσθέντες ἐτέρουσ ἀπὴρ δύο λόφους, τὸν τε Κυρίλιον κληθέντα καὶ τὸν Καίλιον, καὶ διελόμενοι τὰς οἰκήσεις χωρὶς ἀλλήλων διαίταν ἐν τοῖς ἰδίοις ἐκάτεροι χωρίοις ἐποιοῦντο. Ῥωμύλος μὲν τὸ Παλάτιον κατέχων καὶ ἀτέχων καὶ τὸ Καίλιον ὄρος (ἔστι δὲ τῷ Παλατίῳ προσεχέει), Τάτιος δὲ τὸν Καπιτωλίον, ὕπερ ἐξ ἀρχῆς κατέσχε καὶ τὸν Κυρίλιον ὄχθον”.

<sup>19</sup> Id., *ib.*, III, 1, 4-5: “Ουτος ἔργον πάντων μεγαλοπρεπέστατον ἐπιδειξάμενος αὐτὸς εὐθὺς ἅμα τῷ παραλαβεῖν τὴν ἀρχὴν ἅπαν τὸ θητικὸν τοῦ δήμου καὶ ἄπορον οἰκεῖον ἔσχευ. Ἐν δὲ τοιαύτῃ χώρᾳ εἶχον ἔξάρετον οἱ πρὸ αὐτοῦ Βασιλεῖς πολλὴν καὶ ἀγαθὴν, ἐξ ἧς ἀναιρούμενοι τὰς προσόδους ἱερά τε θεοῖς ἐπέτελλον καὶ τὰς εἰς τὸν ἴδιον βίον ἀφθόνας εἶχον εὐπορίας ἢ ἐκτήσατο μὲν Ῥωμύλος πολέμῳ τοὺς τότε κατασχόντας ἀφελόμενος, ἐκεῖνον δὲ ἀπαιδὸς ἀποθανόντος Πομπήλιου Νόμας ὁ μετ’ ἐκεῖνον βασιλεύσας ἐκαρπούτο· ἦν δὲ οὐκέτι δημοσία κτησις, ἀλλὰ τῶν αἰεὶ βασιλέων κληρος. 5. Ταύτην ὁ Τύλλος ἐπέτρεψε τοῖς μηδένα κληρὸν ἔχουσι Ῥωμαίων κατ’ ἄνδρα διανείμασθαι, τὴν πατρῶαν αὐτῷ κτῆσιν ἀρκούσαν ἀποφαίνων εἰς τε τὰ ἱερά καὶ τὰς τοῦ βίου δαπάνας. Ταύτη δὲ τῇ φιλανθρωπία τοὺς ἀπόρους τῶν πολιτῶν ἀνέλαβε παύσας λατρεύοντας ἐν τοῖς ἀλλοτρίοις: ἵνα δὲ μηδὲ οἰκία ἄμιμος εἴη τις, προσετείχισε τῇ πόλει τὸν καλούμενον Καίλιον λόφον,

a.C.)<sup>21</sup> e a **Strabone** (60-20 a.C. ca.)<sup>22</sup> i quali, entrambi, attribuiscono ad Anco Marzio l’urbanizzazione del Celio. Viene, inoltre, scarsamente considerata sia l’annotazione di **Festo** (III secolo) circa l’ubicazione delle *curiae novae*<sup>23</sup>, sia l’opinione di **Eutropio** (IV secolo) il quale, nel *Breviarium ab Vrbe condita*, dedicato a Valente nel 369<sup>24</sup>, conferma Livio nell’attribuire a Tullo Ostilio l’annessione del Celio a Roma.

Il diverso racconto di **Tacito** (55/57-120 d.C.), esplicitamente richiamato da Pompilio Totti e dai fratelli Rossi<sup>25</sup>, radicato su un passo di Varrone<sup>26</sup>, si incentra sulle origini etrusche del colle e ci informa sulla discordanza tra gli *scriptores* circa l’identità del re – Tarquinio Prisco oppure un altro dei re – che avrebbe dato inizio all’urbanizzazione del Celio, permettendone l’insediamento al condottiero etrusco eponimo, in seguito all’aiuto portato a Roma nella guerra contro i Sabini<sup>27</sup>.

Parallelamente all’adozione del testo di Livio, come interprete più autorevole degli eventi, ha origine una visione topografica e toponomastica del Celio di età “arcaica” che localizza gli edifici nominati da Livio nell’area sud ovest del colle. Secondo questa visione, il palazzo di Tullo Ostilio e la *curia-templum* consacrata dagli àuguri, sono localizzati nell’area prospiciente il Palatino e delimitata a sud dal Clivo di Scauro, dove attualmente si trovano la basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, il convento dei Padri Passionisti e il monumentale complesso dedicato a Claudio, di cui parla **Svetonio** (n. 69 d.C.) nella vita di Vespasiano<sup>28</sup>.

L’attribuzione a quest’area del Celio dei due edifici riferiti tradizionalmente a Tullo Ostilio e la convinzione della loro coincidenza vuoi con le fondamenta dei Ss. Giovanni e Paolo e la piazza antistante, vuoi con le strutture del *Claudium*, era basata, come ha rilevato Colini<sup>29</sup>, sulla tipologia delle strutture murarie sopravvissute, considerate di età regia, a motivo della loro

imponenza. L’idea, supportata com’era, da un’interpretazione pre-scientifica dell’edilizia antica, dove l’aspetto massiccio di una tessitura muraria e la presenza di blocchi di pietra di grandi dimensioni sono attribuiti alla mitica età dei re, prosegue fino alla prima metà del XIX secolo, con il distinguo, riferito al tempio di Claudio (non ancora identificato come tale), iniziato da Pompeo Ugonio, il quale ne sposta la datazione dall’età regia a quella imperiale<sup>30</sup>.

Per un cambiamento radicale nella visione topografica e toponomastica della Città in riferimento particolare a quest’area del Celio, dobbiamo arrivare ad Antonio Nibby, il quale, nella seconda parte della sua opera *Roma nell’anno 1838*, dedicata alla Città antica, avversa definitivamente la tradizione che individuava il Celio “arcaico” nell’area sud ovest del colle.

Egli, definisce “stolto” da parte di “alcuni moderni descrittori di Roma”, l’aver fatto coincidere la curia di Tullo Ostilio con il *Claudium* (vista la “natura della fabbrica”, da interpretare, piuttosto, come “linfeo di Nerone” o “vivarium”, in accordo con Piranesi); ricorda la bolla di Onorio III del 25 febbraio 1217, in cui il tempio dedicato a Claudio era nominato “Clodeum” (testimonianza che fino al XIII secolo l’edificio era riferito all’imperatore) e, rompendo con tutta la tradizione precedente, nega che sia mai esistita una curia edificata da Tullo Ostilio sul Celio, asserendo che “è certo che la curia ostilia fu nel Foro Romano”<sup>31</sup>. Con quest’affermazione Nibby prescinde dalla questione suscitata dalle fonti di età classica che affermano, concordemente, l’esistenza di un sito di età regia sul Celio, indipendentemente dal periodo di attribuzione e dal numero delle curie o delle reggie edificate da Tullo Ostilio<sup>32</sup>. Egli, infatti, riferisce esclusivamente al Foro Romano l’abitazione del terzo re di Roma, citando Cicerone, il quale, nel *De Re Publica*, scrive che il console Publio

ἔντα ὅσοι Ῥωμαίων ἦσαν ἀνέστιοι, λαχόντες τοῦ χωρίου τὸ ἀρκούν κατεσκεύασαν οἰκίας, καὶ αὐτὸς ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ τὴν οἰκίαν εἶχε”. Cfr. Jordan 1907, I, p. 222, nota 8; Colini 1944, p. 19, nota 11.

<sup>20</sup> Varro, *L.L.*, V, 46: “In Suburanae regionis parte princeps est Caelius mons a Caele Vibenna, Tusco duce nobili, qui cum sua manu dicitur Romulo venisse auxilio contra Tatium regem. Hinc post Caelis obitum, quod nimis munita loca tenerent neque sine suspitione essent, deducti dicuntur in planum. Ab eis dictus Vicus Tuscus, et ideo Vortumnus stare, quod is deus Etruriae princeps; de Caelianis qui a suspitione liberi essent, traductos in eum locum qui vocatur Caeliolium”.

<sup>21</sup> Cic., *De Rep.*, II, 18, 33 “Post eum [sc. Tullium Hostilium] Numae Pompili nepos ex filia rex a populo est Ancus Marcius constitutus itemque de imperio suo legem curiatiam tulit. Qui cum latinis bello deuicisset, adsciuit eos in ciuitatem atque idem Auentinum et Caelium montem adiunxit urbi”. Cfr. Colini 1944, p. 19, nota 13.

<sup>22</sup> Strab., *Geogr.*, V, C 234, 7: “Ἄγκος δὲ Μάρκος προλαβὼν τὸν Καίλιον ὄρος καὶ τὸ Ἀβεντίνον ὄρος καὶ τὸ μεταξὺ τοῦ τούτων πεδίου”. Cfr. Colini 1944, p. 19, nota 13.

<sup>23</sup> Fest., *L.*, 186-187: “Novae Curiae proximae compitum Fabricium aedificatae sunt, quod palum amplae erant veteres a Romulo factae, ubi is populum et sacra in partis triginta distribuerat, ut in is ea sacra curarent, quae cum ex veteribus in

novas evocarentur; quattuor curiarum per religiones evocari non potuerunt”.

<sup>24</sup> Eutrop., *Breviarium ab Vrbe condita*, I, 4,1: “Hic successit Tullus Hostilius. Hic bella reparavit, Albanos uicit, qui ab urbe Roma duodecimo miliario sunt, Veientes et Fidenates, quorum alii sexto miliario absunt ab urbe Roma, alii octavo decimo, bello superavit, urbem ampliavit, adiecto Caelio monte”.

<sup>25</sup> Totti 1627, p. 108; Rossi, Rossi 1727a, p. 26s.

<sup>26</sup> Vd. *infra*, nota 20.

<sup>27</sup> Tac., *Ann.*, IV, 65: “Haud fuerit absurdum tradere montem eum antiquitus Querquetulanum cognomento fuisse, quod talis silvae frequens fecundusque erat, mox Caelium appellatum a Caele Vibenna, qui dux gentis Etruscae cum auxilium tulisse, sedem eam acceperat a Tarquinio Prisco, seu quis alius regum dedit: nam scriptores in eo dissentiunt. Cetera non ambigua sunt, magnas eas copias per plana etiam ac foro propinqua habitavisse, unde Tuscum vicum et vocabulo advenarum dictum”. Per le fonti letterarie relative al Celio vd. “Indice delle fonti letterarie” in Colini 1944, p. 447s. Il riferimento al condottiero etrusco *Caelius* eponimo del Celio è anche in Dionigi di Alicarnasso (Dion. Hal., *Antiquitatum Romanarum*, II, 36, 1-2z).

<sup>28</sup> Suet., *Claud.*, I, VIII, 9, 1: “Fecit et noua opera templum Pacis foro proximum Diuique Claudi in Caelio monte coeptum quidem ab Agrippina, sed a Nerone prope funditus

destructum”. Sul *Claudium* vd. Pavolini 2006, pp. 29-31 e note 1-9.

<sup>29</sup> Colini 1944, p. XXI e tav. IIv., nota 18.

<sup>30</sup> Ugonio 1588, pp. 27v-28r.

<sup>31</sup> Nibby 1839, pp. 656-659. In part. pp. 657-658, scrive: “Quanto è ragionevole il nome di Linfeo di Nerone dato a queste sostruzioni (sc. del *Claudium*), altrettanto stolto è quello di Curia Ostilia che diedero loro alcuni moderni descrittori di Roma, poiché oltre la natura della fabbrica è certo che la Curia Ostilia fu nel Foro Romano. Piranesi suppose in questo luogo un Vivarium, o serraglio di belve, che dice edificato da Domiziano per uso dell’Anfiteatro, opinione non improbabile considerando la natura di quel portico a tre piani, la prossimità dell’Anfiteatro, ed il potere entro ciascun arco porre le gabbie contenenti le fiere” (Piranesi 1756, I, p. 24). Vd. anche la pianta di Roma di Nibby, *infra*, p. 26, fig. 12.

<sup>32</sup> Sulla relazione topografica tra *Curiae Novae* e *Curiae Veteres* vd. Torelli 1993a, p. 336 e Torelli 1993b, p. 337.